



Da Sillide

BALLO DI MEZZO-CARATTERE FANTASTICO



I. R. TEATRO ALLA SCALA

1814
FAUSTA

MELODRAMMA IN DUE ATTI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1544
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

Stamperia Truffi

11449

FAUSTA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNOVALE 1841.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M. DECC. XXI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1544
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

PERSONAGGI

ATTORI

COSTANTINO IL GRANDE, Imperadore de' Romani	Sig. COLLETTI FILIPPO
FAUSTA, sua seconda sposa	Sig. ^a TADOLINI EUGENIA
CRISPO, figlio di Costantino e di Minervina	Sig. DONZELLI DOMENICO
BEROE, prigioniera, amante riamata di Crispo	Sig. ^a BAILLOU HILLARET F.
MASSIMIANO, già imperadore, padre di Fausta	Sig. NOVELLI PIETRO
LICINIA	Sig. ^a GANDAGLIA AMALIA
ALBINO, custode delle carceri	Sig. MARCONI NAPOLEONE

Congiunti e Familiari dell'Imperadore,
Confidenti dell'Imperatrice, Senatori, Pretoriani
Popolo, Soldati, Littori.

L'azione è in Roma.

Si ommette il vircolato.

Musica del Maestro signor GAETANO DONIZETTI.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
de' signori *Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.*



Istruttore dei Cori
Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori
Sig. GRANATELLI GIULIO.

Suggeritore

Sig. GROLI GIUSEPPE.

Editore e proprietario della Musica

Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiarista Proprietario

Sig. ROVAGLIA PIETRO e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

da uomo

Sig. FELISI ANTONIO.

da donna

Sig. PAOLO VERONESI.

Bertettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista

Signora ROBBA GIUSEPPA.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. SPINELLI GIUSEPPE.

Parrucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione

Sig. SABBIONI LUIGI.

Maestro al Cembalo

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

Sig. BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. MONTANARI GAETANO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari

Sig. SOMASCHI RINALDO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. STORIONI GAETANO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole.

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Sig. MARTINI EVERGETE.

Altro primo Corno

Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

BALLERINI.

Compositore de' Balli

Signor CORTESI ANTONIO

Primi Ballerini Francesi

Signori: Merante E. - Chion Theodor - Pintauro Francesco

Signore: Cerrito Fanny - Kings Marianna

Primi Ballerini Italiani

Signor Borri Pasquale (allievo dell'I. R. scuola di Ballo)

Signore: Pertuzzi Matilde - Bussola Maria Luigia - Grancini Carolina
(allieve della scuola suddetta) e la Signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ramacini Antonio - Bocci Giuseppe - Masignano Giuseppe
Trigambi Pietro - Razzani Franc. - Viganò Davide - Pagliaini Leopoldo.

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina - Wetz Annetta.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramagna Giovanni

Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi - Quattri Aurelio
Gallinotti Carlo - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe
Allocco Matteo - Oliva Pasquale - Mauri Giovanni - Croce Giuseppe.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Novoto Leopoldina - Viganò Giulia

Belloni Giuseppa - Novelleau Luigia - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina

Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia

Angiolini Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina

Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia

Granzini Carolina - Marzagora Tersilia - Cottica Marianna

Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Banderali Regina - Rizzi Virginia

Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia

Wauthier Margherita-Fuoco M. Angela - Vegetti Rachele - Catena Adelaide

Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia

Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enca

Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza del Campidoglio, Tempio di Giove.

Tutta la piazza è ingombra di soldati vincitori Romani, in mezzo a' quali veggonsi i prigionieri Galli. Tutto il popolo è diviso ne' laterali. Sul davanti v'è un'ara accesa, accanto alla quale un Sommo Sacerdote, che deve incoronar CRISPO per la riportata vittoria. Da un lato FAUSTA, LICINIA e MASSIMIANO; dall' altro COSTANTINO. In fondo BEROE fra i prigionieri.

TUTTI Dio dell'armi, che incendevi,
Con la sacra tua scintilla,
Fiamma in petto - al giovanetto:
Laude, gloria, al tuo favor.
L'inimico a quell'aspetto,
Per te, colmo di spavento,
Cadea vinto, cadea spento,
Sotto il brando distruttur.
Dio dell'armi, in lui splendevi,
Come stella che sfavilla,
Onde in campo - al par del lampo
Seppe il prode trionfar.
Per te, Gallia prigioniera
Vide l'Aquila più altera
Dispiegar le invitte piume:
Salve, o Nume, - tutelar. (il Sommo Sacer-
dote prende la corona d'alloro e la pone sul cimiero di Crispo)

- FAU. (Dea, che siedi al terzo Cielo, (guardando
Sul mio ciglio spandi un velo, Crispo)
Che m' involi quel semblante,
Ch' empio e reo mi rese il cor:
Me 'l rapì, e l' ignora ancor.)
- BER. (Fra le stragi e le ruine
Delle folgori latine,
Qual dal Ciel fra noi disceso,
Quel gentile mi salvò,
E d' un guardo il cor piagò!)
- COS. No: fra vittorie tante,
Che annoverai finora,
Giammai non vidi aurora
Lieta spuntar così.
Vieni fra le mie braccia... (a Crispo)
Fausta lo stringi...
- FAU. Ah!... Sì... (colpita, poi rimessa)
- CRI. A te, signor del mondo, (resta Crispo nel
mezzo: Fausta da un lato, Costantino dall' altro)
Suddito e figlio io sono:
Quanto posseggio è dono
Del tuo paterno amor.
Tu cangia il mio rispetto, (a Fausta)
Cangia in affetto - ognor.
- COS. Fama, trionfi, onori,
Te rendono immortale:
Gloria ti cinga, e tale
Che oscuri il genitor.
Tu l' ama, come io l' amo, (a Fausta)
Chè degno egli è d' amor.
- FAU. Glorie, trionfi, onori
Ti rendon già immortale.
(Ciel!... qual poter fatale
Quel volto ha sul mio cor!...)
T' amo!... (oh soave accento!...
Cagion del mio dolor!)
- COS. Ma qual fra vinti Galli
Nobil vegg' io donzella?

- CRI. Figlia d' un prence è quella,
Che in campo già perì...
L' adoro! (con la massima tenerezza)
- FAU. (Oh Ciel! che ascolto...) (colpita)
- CRI. Quanto me stesso l' amo! (con tutta l' espansione)
Costei consorte io bramo:
Donala a me in tal dì. (a Cos.)
(desolata)
- FAU. (Lo perdo!)
- COS. (a Ber.) Qui t' avanza:
L' ami tu?
- BER. Ognor l' amai
Più che del Sole i rai.
FAU. (S' amano!)
- COS. Ebben...
- FAU. (Ahimè!)
- COS. Frapoco al sacro rito
Io stesso...
- FAU. Ah no! t' arresta; (risoluta)
Sacro è un tal giorno a Vesta,
Nè compiere si de'...
Al risorgente... albore...
Potrai... guidarli... all' ara...
- COS. Basta: n' andrete all' ara
Ai rai del nuovo dì.
- CRI. BER. Come apparir dei cara
Luce del nuovo dì!
- MAS. (Il fulmin tuo prepara,
Vendetta, al nuovo dì!)
- LIC. CORO Amore e Imene a gara
Brillino al nuovo dì!
- FAU. (No, che non vi rischiera
Consorti il nuovo dì! (quasi delirante fra sè)
Rovesciata, infranta al suolo
Fia quell' ara a me funesta;
S' io lo perdo, che mi resta
Fuor che lagrime e dolor?
Egli è mio: nè forza umana
Può rapirlo a tanto affetto,

Cos. Se non svelle dal mio petto
Il mio bene col mio cor.)
(Sta il sorriso - in ogni viso,
Fausta sola in fronte ha l'ira,
Ora freme ed or sospira
Fra il rossore ed il pallor.
Deh! sgombrate, o Dei pietosi,
Da quel seno ogni aspra cura,
Or che il figlio m'assicura
Dell'impero lo splendor.)

CRI. e BER.

Ah! la notte sulla terra
Non istenda il mesto velo,
E a spuntar s'affretti in Cielo
Lieto il giorno dell'amor.
MAS. (È alfin giunto il dì bramato
Che a me rende lauro e soglio,
Fia travolto il felle orgoglio
Fra le stragi ed il terror.)

LIC. e CORO

Spiegli fama i vanni arditi,
Gridi al mondo: Gallia è doma!
Così cada chi di Roma
Sfida il brando vincitor.

(tutti partono, eccetto Massimiano)

MAS. Sì, gioite, esultate!...
Sparir dovrà per voi tanta letizia
Qual poca nebbia al Sole!...
Nè il nuovo Sol vedrai tu, Costantino!...
Usurpator, mi renderai l'impero...
Presso è l'ora. Dei tutta
Cancellar col tuo sangue l'onta mia...
Il tentai... mi fallì!...
Ma padre e figlio insieme,
Fra l'ombre della notte che s'appressa,
Spenti cadranno d'una morte istessa. (parte)

SCENA II.

Boschetto contiguo al Palazzo Imperiale.

CRISPO solo, poi COSTANTINO.

CRI. E che mi valse, ah! tristo!
Tornar in Roma vincitor, e cinto
Avere il crin del trionfale alloro,
Se a Beroe, al mio tesoro
Annodarmi non posso? A che tardato
Chiede Fausta un imene
In cui riposto avvi il maggior mio bene?
Forse ch'ella?...

Cos. Oh mio Crispo! — Onde il dolore
Che sul tuo volto io scorgo?

CRI. A me nemica
Fausta si mostra...

Cos. Oh nol pensar! Cortese
Di sua bella pietà con me pur fosse
Qual teco è sempre.

CRI. Il ver favelli?

Cos. Appena
Tu di Roma movesti, a me svelava
Che per te infausti delle pugne tutti
Dubitava gli eventi; e ne piangeva...
E ne fremea...

CRI. Tenero cor!

Cos. È vero;
Tenero sì... ma non per me.

CRI. Ti calma.

Cos. Ma tu non sai ch'io vivo
Mesti i miei lunghi giorni, e che non sono
Abbelliti giammai da quel sorriso
Che scende al cor, e ne allieta le pene,
E sperde i dubbi...

CRI. E dubbio in te sorgea?

Cos. Sì, Crispo: orrendo è il dubbio

Che nell'anima accolsi. — Io rea la stimo —
 Infedele... (prorompendo)

CRI.

Oh! non dirlo!

Cos.

Odimi, e poi
 Dal fremerne d'orror resta se puoi. —

Spinto da quella smania

Che avanza ogni mio duolo,

Alle sue stanze tacito

Mi trassi un giorno e solo,

E in preda a sonno placido

Io la rinvenni allor.

CRI.

Dell'innocenza, ah! misera!

Il sonno ella dormia.

Cos.

Dell'innocenza? oh credulo!

Donna sai tu che sia?

La frode ardisce compiere

Essa nel sonno ancor.

Sì; mentre il guardo estatico

Fiso io teneva in lei:

Spuntar un riso etereo

Sul labbro io le vedei,

E del piacer nel fremito

Un nome udia suonar,

Ch'io non potea raccogliere...

Ma d'uom ch'ella osa amar.

CRI.

Oh! non volerla credere

D'onta sì rea capace.

Soltanto in te quell'anima

Aver può calma e pace:

Bandisci dal tuo core

Un così vil timore,

E torna ai primi palpiti,

Ritorna al primo amor.

Cos.

Speme di pace accogliere

Mal tenta il mesto cor.

a 2

Parea celeste spirito

Ascoso in uman velo;

Per me quel viso angelico

Schiudeva in terra il cielo;

Il disinganno è giunto,

Tutto distrusse un punto.

Il viver mio di lagrime

Sorgente omai si fe.

CRI.

Fausta non è colpevole:

Ama te sol, mel credi;

Qual nelle smanie, o misero,

Tal nel dolore eccedi.

Forse di vili affetti

Saprà che la sospetti,

E si distempra in lagrime,

Ma pensa ognora a te.

Cos.

Credere ti posso?

CRI.

Oh credimi!

Cos.

Spento ogni dubbio è in me.

a 2

A speme di contento

Or t'apri, o cor beato;

Il lungo tuo tormento

Sgombro dal sen straziato,

Già del piacer nell'estasi

Lieta m'ondeggia l'anima,

De' più soavi palpiti

Ti doni amor mercè.

Mi

(partono)

SCENA III.

Appartamenti magnifici nella Reggia di Costantino.
 CORO DI ANCELLE e LICINIA, poi FAUSTA pensierosa.

Coro

Quel celeste tuo sorriso

Dove andò? perchè fuggì?

Rieda e splenda sul tuo viso

Il bel raggio che sparì.

FAU. (assorta) Più non torna a me quel di.

Coro A te incensi offrian gli amori
 Nella tua primiera età:
 Era l' arbitra de' cori
 La divina tua beltà.

FAU. Ah! tornasse quell' età
 Ch' io d' un cor potea vincere!... Chi siete...
 Che i miei pensier rapite? (scuotendosi)

LIC. Licinia, e le compagne tue.

FAU. Licinia?
 Vanne di Crispo in traccia; (sommessamente)
 E digli ch' io desio
 Di vederlo, parlargli... e cauta il guida. (Lic. parte)
 Presso a compiere io son delitto estremo!
 Delitto?... Oh non è vero!
 Alla rivale il tolgo... Ei mi sorride,
 E l' ebbrezza d' amor meco divide. -
 No che infelice appieno
 Non mi volesti, o fato,
 Se ritrovar mi è dato
 Di speme un raggio ancor.
 Vola alla gioia in seno,
 Vola alla speme, o cor.

Coro Qual mai le innonda il seno
 Gioia di pace e amor!
 (le damigelle accommiatate da Fausta partono)

FAU. (scuotendosi ad un tratto) Che mai feci? Licinia,
 Me misera!.. parti... M'udia!.. già viene... (delirante)
 Ah, Costantin!... Me scopre!... Roma tutta!...
 Esecrata son io!.. Oh mio rossore!..
 Numi, ah Numi, pietà del mio dolore!
 (rimane immobile, e col volto fra le mani)

SCENA IV

FAUSTA, e COSTANTINO

Cos. Fausta!..
FAU. (attonita) (Lo sposo!.. Oh Dio...
 Che mai dirò!)

Cos. Di duol parlavi, e donde?
 Taci?..

FAU. (confusa) Mi lascia...
Cos. E ognor mi fuggi!.. Ognora
 Smarrita t' allontani!..
 Parla, che mai ti feci,
 Che cerchi d' evitar d' un guardo mio
 L' incontro?... Almen favella...
 Spiega, di, in che mancai?

FAU. (Ah! rimprovero atroce!..)
Cos. Piangi!..
FAU. (Il cor mi si squarcia alla sua voce!)

Cos. Quel tuo pianto schiude un raggio
 Che a me scopre e scherno e offesa!
FAU. Ch' io ti covra d' onta... e oltraggio!
 Chi te' l disse?... Me' l palesa...
Cos. I tuoi modi, da che in sorte
 Teco Imene m'annodò!

FAU. Ed allora al mio consorte
 Tutto il cor non si donò?

Cos. No: sull' altar rammento
 Che, nel giurarmi fede,
 Tremasti!.. e il giuramento
 Sul labbro tuo mancò!
 La man tu semiviva
 Porgesti, io strinsi, e vidi
 Che lagrima furtiva
 Sul ciglio a te spuntò!

FAU. Su quell' altar, rammento,
 Tremante il piede io posi,
 Ma quando il vel deposi,
 E al labbro il dir mancò:
 La madre mia piangea,
 E, credi a me, soltanto
 Amor di figlia in pianto
 Il ciglio mio stemprò!

Cos. Te dunque a parte io voglio
 Dell' esultar di Roma;

Te, che splendor del soglio
Siedi al mio fianco...

FAU. Ah no...
COS. Che parli?..

FAU. (Oh Numi!..)
COS. Fausta!..

RICUSI?
FAU. No... Verrò.
COS. Verrai tu meco al tempio,

Parte di me più cara!..
Noi guideremo all' ara
Quell' anime d'amor!..
Deh, come quelle s'amano,
E l' una l' altra adora,
Così le nostre ancora
Vivano insieme ognor!

FAU. Con te saprò dividere
La gioia al nuovo giorno;
Sorriderà d' intorno
Pace, letizia, amor!..
(Ah vi frenate, o lagrime,
Figlie del mio delitto,
Chè in voi, spietate, è scritto
Lo strazio del mio cor!) (partono)

SCENA V.

LICINIA, e CRISPO.

CRIS. È questo il loco ove mi chiese?
LIC. Questo.

Attendila: fra poco
A te sarà. (parte)

CRIS. Qual mai ragion la spinge
Seco a volermi?.. D'ascoltar che brami
Impaziente son io...

SCENA VI.

FAUSTA e CRISPO.

FAU. (Ecco il mio ben supremo,
O il mio tormento, il mio supplizio estremo!)

CRIS. A che mi chiedi, o Fausta?

FAU. Soli noi siam? (guardando intorno)

CRIS. Siam soli...

Ma che? Segreto ragionar?...
Mistero

FAU. A te fidar degg' io sol noto al Cielo!

CRIS. E a Costantin tu puoi
Un arcano occultar!

FAU. Non è di stato. (confusa)
(con timidezza)

Talora gl' infelici
Si riserbano in seno
Qualche affanno segreto... (Il dir vien meno!)
Onde si pasca il cor furtivo... (Oh Dio!...)
Ma occultarlo... (Che fo?) più non poss'io...

CRIS. Prosegui...

FAU. Ah! di': pria che lo stral d' amore
Per Beroe ti ferisse, (facendo forza a sè stessa)
Il cor mai palpito per altro oggetto?...

CRIS. Per te...

FAU. Per me!!!

CRIS. Di filial rispetto. (Fau. rimane
immobile, poi si scuote vedendo Ber.)

SCENA VII.

BEROE, CRISPO e FAUSTA.

FAU. (La rivale!)

CRIS. Il mio ben!...

FAU. (In qual istante!)

CRIS. Priv^o di te un momento

BER. a

Il mondo è per me spento!

FAU. (Fremo!) (Ber. in segno di rispetto va come per baciar-
la mano a Fau., la quale la ritira dispettosamente)

BER. (Superba!) Di te chiede il padre... (a Cri.)

FAU. (Qual altro inciampo!) A me, donzella, accorda
Ch'ei meco per brev' ora
Solo rimanga.

BER. (a Cri.) Ahi! quanto
Costa al mio cor lasciarti!

CRI. La destra, o cara! (mentre va per porgere la destra)

FAU. (frapponendosi in mezzo) Il tempo stringe. Parti.
(dopo di essersi assicurata che sia partita)

(Mio core, ardir.) Ascolta: (avvicinandosi a Cri.)

Questa straniera ch'ami
Tanto, obbliar tu non potresti?

CRI. Obbliarla?...

FAU. Nè cederesti il core
Ad altro oggetto assai più degno?

CRI. Fausta!...

FAU. Che te saprebbe amar di tale amore,
Che mai di donna in core
Non si è l'eguale acceso...

CRI. Io non t'intendo...

FAU. Deh, per pietade intendimi! e se forza
Di piegarti non han le mie parole,
Queste lagrime almen, questo pallore...
Quest'accento, ch'io scior vorrei... ma il tronca
Di timore un sospiro!...

CRI. (colpito) Oh lampo atroce!...
Saresti tu capace?...

FAU. Sì...

CRI. D'amarmi?...

FAU. Immensamente...

CRI. Taci! A me t'invola...

FAU. Io t'amo!...

CRI. Io fremo a tanto rea parola!
Ah! se orror di te non hai,
In me fissa que' tuoi lumi:

Dal mio fremito vedrai
Il delitto tuo qual è.

FAU. Tutti, ah! tutti io gl'invocai
Per odiarti, o caro, i Numi;
Ma non resero giammai
A' miei voti tal mercè!

CRI. Da te, da queste soglie
Me'n fuggo... (per partire)

FAU. Ah ferma... ingrato!...
(prendendolo per mano, e trattenendolo)

Mi lasci in questo stato?...
Senti nel cor che palpito!...
La destra come trema!...
Mira il sudor più gelido
Di quel dell'ora estrema!...
Tanto costò svelarmiti,
E parti, oh Dio, così?

CRI. L'arcan sepolto fia.

FAU. Non basta... O a me tu cedi, (risoluta)
O vittima ne sia
Del tuo rifiuto...

CRI. Chi?

FAU. Beroe!...

CRI. Che dici?

FAU. Estinta,
Non io, nè lei ti avrà.

CRI. Ah! vedimi ai tuoi piedi: (inginocchiandosi)
Di lei, di me pietà!...

SCENA VIII.

COSTANTINO, seguito da BEROE, MASSIMIANO, LICINIA,
e CORO di Ancelle, e Congiunti di Costantino.

Cos. Che veggio!... (colpito)

CRI. (Mio padre!...) (sorgendo)

FAU. (Lo sposo!...) (confusa)

Cos. Al suo piè!...

- Da lei che chiedevi? (a Cri. che tace)
 Quai prieghi a te diè? (a Fau.)
FAU. Tuo figlio... (dopo esitanza)
COS. Proseguì...
FAU. Aspira... ad oggetto...
 Pel qual... terra e Cielo
 Calpesta !...
CRI. Oh perfidia! (fremendo)
COS. Chi mai ?...
FAU. Inorridisci !...
COS. Chi ?...
FAU. Faus !...
COS. Taci...
FAU. Fausta !
TUTTI Ah! colpa tremenda!
 Oh eccesso d'orror!
COS. Questa, ingrato, è la tua fede; (a Cri.)
 Questo il bacio, il fido amplesso ?
 M'abbracciavi, e a un tempo istesso
 Mi rapivi e fama e onor !...
 Tanto strazio, o avversa sorte,
 Mi serbava il tuo rigor!
BER. Questa adunque è la sua fede,
 Questo il giuro, il fido accento?
 Come tanto tradimento
 Potea chiudere il suo cor!
 Ah vorrei, vorrei la morte
 Che soffrir sì rio dolor!
CRI. Godi, ingrata, senza fede: (a Fau.)
 Oltraggiasti ogni virtude!
 Ma in me sacro si racchiude,
 A rimorso tuo, l'onor!
 Nel rigor d'avversa sorte
 Sol l'infamia è il mio terror!
FAU. Questo core, ah! se vedessi, (a Cri.)
 Piangeresti al suo tormento...
 T'accusai!... ma fu un momento,
 D'incertezza, e di timor!

- Vuoi ch'io cangi la tua sorte?
 Che in me piombi il suo rigor?
 Di che m'ami, e fin la morte
 Per te sfido, o dolce amor!
MAS. (Come arride al mio pensiero
 Questo colpo inaspettato!
 Deh seconda, amico fato,
 La grand'opra chiusa in cor!)
LIC.; CORO (No, non può quella bell'alma
 Sensi aver sì vili e rei.
 Deh mostrate, o sommi Dei,
 L'innocenza del suo cor!)
COS. Discolpa hai tu?
CRI. L'ho, e sacra!
COS. Quale?..
CRI. Sono innocente.
BER. Fausta parlò; non mente...
CRI. Credermi reo tu ancor ?...
FAU. Deh! a lui perdon concedi... (a Cos.)
CRI. Perdono a me?... no 'l voglio!...
COS. Audace! Fin l'orgoglio...
 Alle tue colpe aggiungi?...
 Vanne in esiglio!...
TUTTI (Ah! misero!)
COS. Fuggi! Non ho più figlio!...
 Ti nieghi il Sol la luce!...
 La terra le sue piante!
 Mendica, incerta, errante
 Sia la tua vita!
TUTTI Ah!
FAU. Taci! Ah più non invocargli (a Cos.)
 L'ira tutta del creato:
 Troppo è reso sventurato,
 Da te merita pietà!
 Deh l'ottenga questo pianto;
 Placa tanta crudeltà!
CRI. Tardo, o donna, è il tuo consiglio, (a Fau.)
 Il destin m'hai già segnato!

- Mi rendesti sventurato,
E favelli di pietà?
Verrà tempo che il tuo ciglio
Vero pianto verserà.
- Cos. A che darmi, ingiusti Numi,
Figlio infido e sì spietato!...
Sia per sempre cancellato
Questo nome d'empietà!
Pianto io verso, ma fugace;
Pianto eterno ei verserà.
- Mas. (Dell'età nel più bel fiore
È bandito ed esecrato!
Come il misero suo stato
In me desta ilarità!
Obbliato nell'esilio,
Più l'impero non avrà!)
- BER. LIC. e CORO
(Dell'età nel più bel fiore
È bandito ed esecrato!...
Come il misero suo stato
Fa scordar l'iniquità!
M'addolora, e sforza il ciglio
Ad un pianto di pietà.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Boschetto contiguo agli appartamenti di Costantino. — È notte.
MASSIMIANO, dopo di essersi inoltrato sul davanti della scena, e
di aver radunato tutti i suoi seguaci a sé d'intorno, incomincia:

- Mas. Manca alcuno?...
CORO Ognun qui è teco.
- Mas. Tutti guida?..
CORO Un sol pensiero.
Mano ardita e cor più fiero
Massimian trovar non può!
- Mas. Spento sia col padre il figlio!
CORO Figlio e padre estinti avrai!
MAs. Pria che il giorno schiuda i rai,
All'Impero io tornerò!
Beato momento,
Deh, vola, t'affretta,
Chè fiera vendetta
Divampo compir!
Già veggio dell'empio
Domato l'orgoglio!
Già premo quel soglio
Che osava rapir!
(nel mentre Mas. è per andar via co' suoi)

SCENA II.

CRISPO, BEROE, e detti.

CRI. Dunque Licinia?...

BER. Tutti

Di Fausta i rei disegni a me fe' noti.

(Mas. col Coro allontanandosi)

MAS. Spento sia col padre il figlio!

CORO Figlio e padre estinti avrai!

CRI. (Qual favellar sommesso!...)

MAS. (fermandosi dice a' suoi)

Gente qui si raduna!...

Scorgiam... Chi sei?... (s'avanza verso Cri.)

CRI. (che avrà la spada in mano urta in quella di Mas.)

Massimian!...

BER. Oh stelle!

CRI. Impugna nudo brando.

MAS. Mi seguite,

O amici. (parte co' suoi)

CRI. A che t'aggiri

Fra l'ombre, in armi, e in questi folti rami?...

Niun risponde!... Ah! chi sa... forse in periglio

Del genitor la vita...

BER. Deh, partiam, ch' io prevedo

A danno tuo maggior sventura.

VOCI DI DENTRO Fiera

Vendetta!

CRI. (a Ber.) Udisti?... Osserva

Quell' incerto chiaror... Vedi gl' iniqui...

Vér qui s'avanzan... lasciami... che provi

Lo stuol nemico indegno

In questo ferro il mio furor, lo sdegno.

SCENA III.

COSTANTINO, MASSIMIANO, suoi Seguaci, Soldati
con fiaccole, CRISPO e BEROE.CRI. Ciel! Chi scopre!... (furente è per lanciare il
colpo contro il padre, ch' è il primo che gli si pre-
senta, ma in riconoscerlo, gli cade il ferro di mano)

COS. Vibra, indegno!

BER. Sorte avversa!

MAS. indegna!

CRI. Ove m'involo?

COS. Alma perfida ed infida!

Non bastava un fallo solo:

Fin ribelle e parricida...

CRI. Taci... ah, taci per pietà!

Ah! perchè dirmi crudel?

Io nol son, lo giuro al ciel!

Quel rigor mi strazia il cor...

Ah! pietà del mio dolor.

Ah perchè me non uccidi?

Vibra il ferro, eccoti il sen.

COS. Le tue discolpe, o perfido,

Ascolterà il Senato.

Tosto s'aduni. (alcune guardie partono)

CRI. Ah! sentimi...

COS. Vanne, deh vanne, ingrato!

Soltanto innanzi ai giudici

Il padre, il re t'udrà...

CRI. Ma l'alma del forte - non teme la morte;

L'estremo cimento - sfidare saprò.

Quel pianto raffrena - quel ciglio serena:

Col caro tuo nome - sul labbro morrò.

GLI Più crudo cimento, - più barbaro fato

ALTRI Un uom già prostrato - colpire non può.

(tutti partono, e Cri. fra le guardie)

SCENA IV.

Aggiorna.

BEROE e LICINIA.

BER. » Ah! Licinia!..

LIC. » M'illudo!... Non fuggisti?...

» L'astro del dì già riede!...

BER. » Altra sciagura

» Il caro ben minaccia!...

LIC. »E qual mai?

BER. «Parricida ognun lo crede!...

»Egli è fra' ceppi, e ad esser condannato
»Si attende dal Senato.

LIC. »Ma ti spiega...

BER. »Vien meco, e per la via
»La vicenda saprai funesta e ria. (partono)

SCENA V.

Appartamento come nell'atto primo.

Si veggono già radunati i Senatori. Arriva COSTANTINO
seguito da' Littori.

Cos. (dopo d'essersi seduto) L'accusator s'inoltri; e poi s'avanzi
Al mio cospetto il prigionier. * (Per quanto
*due Littori partono)

Io reprima gli affetti in tal cimento,
Di padre ognor la voce al core io sento.)

SCENA VI.

MASSIMIANO, BEROE; quindi CRISPO e detti.

Cos. Pria d'espore l'accusa, (a Mas.)
Pensa al cospetto di chi sei, chi t'ode!...
Paventa se in pensier menzogna ordissi:
Morte infame...

MAS. Lo so...

Cos. Favella adunque.

MAS. Mentre tutto tacea,
Nè lungo era il tornar di nuov'aurora,
Muto d'armi fragor, sommesse voci
Udii nel bosco alla tua reggia accanto.
Quivi cauto discesi,
E dal labbro di Crispo

Congiurar la tua morte allora intesi.

CRISPO. Menzognier!.. Io volea...

COS. Beroe, rispondi;

Qual ragion t'adducea
Di Crispo al fianco?...

BER. Amore, e la certezza

Dell'innocenza sua,
Ond'io divider seco
Volea l'esiglio... Ad un balen di spade
La sua snudò... ma tutta si sperdea
Quell'ignota coorte,
Giurando a Crispo e a Costantino morte:

CRISPO. A quelle cupe grida
Furente in tua difesa il piede io volsi...
Rieder sento la turba...

Impugno il ferro, e al primo traditore
Vo' per dar morte, e scorgo il genitore.
COS. Scaltro tu parli. Udiste, o Padri? Io voglio
Arbitri voi di sua futura sorte.

In più segreta parte
Decidete di lui. (M'offese, e l'amo).
Ite! con lui restar qui solo io bramo.

(i Senatori, Ber. e Mas. partono)

Empio!... di faci allo splendor tuo padre
Non ravvisar?... Ah di' ch'altro non brani
Che mia vita soltanto.

CRISPO. Io capace d'ucci...

COS. Vano è quel pianto!

Se di regnar desio

Tanto ti accende il petto;

Ecco, la morte aspetto,

Dalla tu stesso a me.

CRISPO. Padre!..

COS. Sul trono ascendi...

CRISPO. Mi credi...

COS. Che t'arresta?

La spoglia mia calpesta...
Che vita e onor ti diè.

SCENA VII.

MASSIMIANO, BEROE e CORO DI SENATORI.

CORO DI SENATORI (a Cos.)

Qui'l Senato appien decise

Del colpevole la sorte...

(mostrando una pergamena, che poi sarà situata sulla tav. di Cos., ed appiccata con un pugnale)

Giusto Cielo... Ah dite...

COS.

CORO

COS.

MAS.

BER.

COS.

Morte...

(Ah chi reggere potrà!)

(Per lui speme più non v'ha!)

(Oh fatale avversità!)

Ah! m'è figlio. E questo solo

Fu da' Numi a me concesso...

L'amo ancora, e degg'io stesso

Il suo termine segnar!

Deh! prendetevi il mio soglio

In sì barbaro cimento!

Ma no... forse in quel momento

Pria di lui dovrò spirar!

BER.

Del tuo cor seconda i voti,

Che tu solo il puoi salvar.

MAS. e CORO DI SENATORI

Frena in cor di padre i moti:

Tu no'l puoi, no'l dei salvar.

COS. (ai Senatori ed a Mas.)

Paghi sarete. (tremante sottoscrive la sentenza,
gitta il pugnale e fugge. I Senatori seguono Cos.;
Cri., circondato da' Littori, va al carcere)

MAS. (prendendo la sentenza) Non s'indugi. Il pianto

Di Costantin potria

Dal Senato ottener forse il perdono.

(parte)

SCENA VIII.

FAUSTA e BEROE.

FAU. »Beroe (ansiosa), il Senato che decise?.. Quale

»Di Crispo fia la sorte?...

BER. »Tardi il destin richiedi

»D'una vittima tua!...

FAU.

»Straniera audace!..

BER. »D'un infelice a me rapito...

FAU.

»Beroe!..

BER. »Che di tua falsa accusa...

FAU. »Basta. Oltraggi a soffrir io non son usa.

»Rispetta una sovrana,

»Ch'a un cenno può distruggerti.

BER.

»Spregio una disumana,

»Che più non ha che togliermi...

FAU.

»Schiava, alle tue catene

»Io ti condanno a riedere.

BER.

»Maggiori le tue pene

»Fian de' miei ceppi ognor...

»Crispo dannato a morte

»Fu dal Senato intero...

»Esulta!...

FAU.

»Narri il vero?...

»Oh eccesso di dolor!

BER.

»Godi, o spietata,

»Di tue perfidie...

»Più snaturata

»Di te non v'è.

FAU.

»(A lui si voli,

»E al pianto, ai prieghi

»Quel cor non neghi

»Fuggir con me). (partono dai lati opposti)

SCENA IX.

Atrio di carceri.

ALBINO.

Prence infelice! Tutto

Per te fini... Del quarto lustro appena

I primi anni vedesti,

Pien di gloria, cangiarsi a te funesti.

Misero!... Chi s'avanza?

SCENA X.

FAUSTA ed ALBINO.

FAU. Albin?...

ALB. Chi veggio!... In questo loco!

FAU. Taci.

Il prigionier dal carcere qui traggi. (Alb. eseguisce)

Ecco l'ultimo istante...

A vincere quell'alma pertinace,

Disperato mio cor, prorompi adesso,

Con quella forza, che un amor furente

Tutto t'incendia.

SCENA XI.

CRISPO, FAUSTA ed ALBINO.

FAU. Parti. (Alb. parte)

CRI. Ciel!... Chi miro!

FAU. Sommessò

Parla... non ti tradir...

CRI. Tu in queste soglie?..

E che pretendi ancora?

Che ti conduce a me?...

FAU. Duolo, furore,

Di disperato amore

Tutte le smanie...

CRI. Forsennata!... E vuoi?...

FAU. Morir, s'altro non posso, a' piedi tuoi.

CRI. Vanne ti scosta.

FAU. Ah sentimi.

CRI. Fuggi.

FAU. Fuggiamo insieme.

CRI. Con te!... qual nutri speme?

FAU. La sola...

CRI. E t'odo ancor?

FAU. Per te rinunzio al soglio,

E fama e onor t'innolo.

Anima, gioja, orgoglio,

Dio, per me sei tu solo.

È mio destin l'amarti,

Il vivere per te.

Sì, caro, io vo' salvarti:

Tu viver dei per me.

CRI.

Oh padre mio tradito!

Mai tanto orror saprai.

Con l'amor tuo, rapito

Ogni mio ben tu m'hai;

Ma l'innocenza almeno

Io porterò con me.

Sentir non posso in seno,

Empia, che orror per te.

Vieni! morte su te pende.

Già sul campo io la sfidai.

E l'infamia che ti attende?

Un velen già m'approntai.

Un veleno?

CRI. (mostrandole un anello) Qui s'asconde.

FAU. Giusto cielo!

CRI. E dell'infamia

All'orror m'involerà..

FAU. No - morire tu non dei! (strappandogli l'anello)

CRI. Fausta!

FAU. Amor ti salverà.

a 2

CRI.

Ah! s'è ver che per me in petto

Senti pure un qualche affetto,

Quel veleno a me deh! rendi,

Le tue colpe io scorderò.

O paventa un disperato,

Temi un Dio vendicatore.

Va: raddoppi in me l'orrore.

Te, spirando, esecrerò.

FAU.

Di tua morte all'atro aspetto

Freme già quest'alma in petto:

Quel veleno invan pretendi
 Mai perir ti lascerò.
 Vilipesa, disperata,
 Morrò vittima d'amore;
 E di morte fra l'orrore
 Te, spirando, adorerò. (vedesi schiudere una
 porta e Fau. s'allontana precipitosamente)

SCENA XII.

MASSIMIANO, ALBINO, quattro Littori, CRISPO,
 poi FAUSTA.

MAS. In questo luogo, Fausta? S'allontana.
 Guardie sian poste a custodir le porte, (ai Littori)
 Acciò non trovi scampo
 Chi meditar potea
 Di dar al padre ed al suo re la morte.

CRIS. Massimiano!

MAS. Alfine

Mutâr vicende; e se chiamarmi ardivi
 Traditor, menzognero,
 Or sotto infame scure
 Esecrando cadrà tuo capo altero.
 Ma - torna Fausta. Al tuo destin t'avvia.

CRIS. Or sei paga, o tiranna;
 Tutto d'infame morte
 Per te l'error discerno;
 Va, ti consacro ai Numi dell'averno!
 (Cri. parte in mezzo ai Littori, seguito da Alb.)

FAU. E ancor respiro!

MAS. In breve

Ei più non è!

FAU. Che dici!...

MAS. La sentenza è in mia man; compita fia
 Forse mentre a te il dico!

FAU. Padre crudel! (va per correre verso il carcere di Cri.)

MAS. T'arresta. (trattenendola)

FAU. Io... voglio... io...

GUARDIA Spento è Crispo. (venendo dal carcere)

FAU. Ah! (retrocede inorridita)

MAS. (Qual gioia!)

FAU. Io manco... oh Dio!

Tu che voli già spirito beato (Mas. corre

All'eterno felice soggiorno, al carcere)

Il mio priego tu accogli placato,

Mi perdona un sacrilego amor!

Io te'l chiedo per quanto t'ho amato;

In compenso di tanto dolor!

(qui s'approfitta del veleno strappato a Crispo)

VOCI DI DENTRO.

A Massimiano morte!

MAS. Quai voci! Oh ciel! Che ascolto!

SCENA ULTIMA

COSTANTINO co' suoi Duci e Soldati; BEROE, LICINIA
 e le Ancelle di Fausta.

COS. Si avvinca di ritorte; (ai Littori indicando Mas.)
 Lunge il fellon da me!

I vili tuoi seguaci

Svelaro il tradimento.

Del figlio già il perdono

Ecco... (mostrando una pergamena)

MAS. Tuo figlio è spento!

Fremi...

COS. Che parli... Ohimè!...

Empio! morrai... (le Guardie trascinano Mas.)

FAU. (avanzandosi risoluta verso Cos.) M'ascolta...

COS. Tutto l'Averno ho in me.

FAU. Da più crudel tormento

Sia quel tuo cor trafitto.

Non fu d'alcun delitto

Il figlio reo...

COS. Che sento!

Fia ver!...

FAU. Lo giuro a te...

Per lui d'iniquo amore
Tutti provai gli affanni;
Furono miei gl'inganni:
Era innocente...

Cos. Ah! in te

Punir saprò...

FAU. Prevenni

Il tuo furor... Nel seno
Mi serpe già un veleno...
S'appressa il mio morir.

Cos., CORO Lungi da queste mura (tutti inorriditi)

Va, perfida, a morir.

FAU. No, qui morir deggio
Dove ogni ben perdei...
Qui resti il nome mio
Esempio di terror.

L'ultimo pianto è questo,
Che versan gli occhi miei...
Pianto d'amor funesto,
D'un disperato amor.

Cos. Tutto sfogaste, o Dei,
Il barbaro rigor.

CORO Pietà vi mova, o Dei, (verso Cos.)

L'immenso suo dolor.
Empia! non ha la terra (a Fau.)
Mostro di te peggior.

FINE

La Silfide

BALLO DI MEZZO-CARATTERE FANTASTICO

IN TRE ATTI

COMPOSTO

DAL SIG. ANTONIO CORTESI

SUL PROGRAMMA

DEL SIG. NOURRIT

PERSONAGGI

ATTORI

SILFIDE	Sig. ^a <i>Cerrito Fanny.</i>
JAMES KEUBIER, paesano Scozzese	Sig. <i>Merante F.</i>
EFFIE, fidanzata di James	Sig. ^a <i>Bussola Luigia.</i>
ANNA KEUBER, madre di Effie	Sig. ^a <i>Morlacchi Teresa.</i>
ROSA	Sig. ^a <i>Cottica Marianna.</i>
GURN, amico di James	Sig. <i>Razzani Francesco.</i>
MADGE, vecchia strega	Sig. <i>Lorea Luigi.</i>

Silfidi, Paesani Scozzesi d' ambo i sessi.

L' azione è nella Scozia.

ATTO PRIMO

Cascina di James a pianterreno.

James e Gurn sono addormentati. Una Silfide inginocchiata ai piedi di James lo contempla con amore, ed esprime tutta la gioja nel trovarsi vicina all'oggetto amato. Gli gira all'intorno librandosegli sulla testa, ed agitando le sue ali celesti tempera gli ardori dell'aria ch'egli respira. Il sonno di James è agitato, e seconda tutti i movimenti della Silfide, la quale, non potendo trattenere l'impeto della sua passione, va per abbracciarlo. James si sveglia tutto ad un tratto, move incontro alla Silfide, che spaventata fugge. Ei ne la cerca dovunque con l'animo immensamente agitato, e poco persuaso di aver sognato, non sa a che attribuire questa apparizione che più di una volta ha lusingati i suoi sonni. Corre presso all'amico, lo sveglia e gli fa mille interrogazioni intorno alla bella Silfide. Gurn che nulla ha veduto, gli fa conoscere che ogni suo pensiero deve essere rivolto alla sua fidanzata. Si calma per un istante, ma poco dopo ritorna nel suo primiero stupore ed abbattimento. Effie entra con la madre e s'arresta. Essa rimane sorpresa nel ritrovare il suo fidanzato immerso nella tristezza, ed avvicinosi a lui lo scuote domandandogli la cagione del suo malinconico umore; ed egli facendo forza a sè stesso, le fa credere di pensare ad essa. Dopo mille dubbj da una parte, e mille proteste di tenerezza dall'altra, si abbracciano, e la madre di Effie, dopo averli fatti inginocchiare, unisce le loro destre e li benedice. Gurn, che arde per Effie, ne frema in disparte. Arrivano frattanto alcune paesane amiche di Effie che le portano diversi doni, congratulandosi seco lei e con James per il loro prossimo matrimonio. James nel suo sbalordimento, quasi senza avvedersene, si avvicina ogni momento al luogo dove fuggì la sua Silfide. In questo mentre, Madge, vecchia strega, si avvanza, ed avendole James domandato il motivo della sua venuta, lo prega a volerle accordare ricovero per tutto

quel giorno. James, credendo la persona di cattivo augurio, le impone di sortire immediatamente; ma le donne, desiderose di farsi strologare, lo pregano di concederle l'ospitalità domandata. Ei vi acconsente, e ciascuna offre la propria destra per sentire il suo futuro destino. Effie le chiede se sarà felice col suo sposo, e la strega le risponde di no. Sorpresa e dolente Effie prega l'amante di lasciar esaminare la sua destra. James si ricusa, ma finalmente cede alle preghiere di Effie, e la strega dichiara alla fanciulla ch'ei non l'ama punto. James diviene furente, ed obbliga la strega a ritirarsi. Tutti tentano calmarlo, ed Effie l'assicura di non credere punto alle parole della vecchia. James riprende apparentemente il suo buon umore, ed Anna ricorda alla figlia di prepararsi alla cerimonia nuziale. Dopo mille amichevoli proteste tutti si ritirano nell'interno della cascina. Gurn, acceso di gelosia, esce indispettito dalla parte opposta, e James rimasto solo pensa al nodo che in breve deve legarlo con sua cugina, quando ad un tratto la rimembranza della Silfide gli ritorna al pensiero. In mezzo a tutte le sue lusinghiere immagini gli si affacciano alla mente le promesse fatte ad Effie, e nel punto ch'egli tenta di far violenza alla sua passione, si apre ad un tratto la finestra, e James sorpreso vede la Silfide rannicchiata in un angolo della medesima. Ella è trista, e nasconde fra le mani il suo bel viso. James l'invita ad avvicinarsi, ed ella discende lasciandosi sdruciolare lungo la muraglia. James le domanda il motivo della sua tristezza, ma la Silfide ricusa rispondergli, guardandolo con tenerezza. Dopo però le più amoroze istanze ella gli apre il suo cuore nel modo il più commovente; gli palesa il suo dolore per il di lui prossimo matrimonio; e gli fa sapere che dal primo giorno che lo vide arse per lui di amoroso fuoco; che il di lei destino fu unito al suo fin d'allora, e che visibile od invisibile ella gli è sempre vicina. James l'ascolta con tenerezza e sente raddoppiare in petto il palpito d'amore, pure cerca far forza a sè

stesso ricusando costantemente alla Silfide di accordarle corrispondenza, per esser legato con sacro giuramento alla sorte di Effie. La disperazione della Silfide giunge all'eccesso: esclamazioni le più commoventi sortono dal suo labbro; va per fuggire, e protesta altamente di non ritornare mai più dinanzi a lui. James intenerito, non può resistere alla piena de' suoi affetti, dimentica ogni dovere verso d'Effie, e le fa le più reiterate istanze di non abbandonarla. La Silfide esprime il suo contento, e riprendendo la sua giovialità le danza intorno. Ella cerca tirarlo a sè con le più lusinghiere parole, ma ben tosto s'accorge del di lui turbamento. La memoria di Effie gli ritorna al pensiero, e riprende sul di lui cuore i suoi antichi diritti, poichè l'idea di un tradimento gli fa orrore. La Silfide frattanto l'abbraccia, ei la respinge con disprezzo; ella finalmente si getta ai suoi piedi implorando la di lui pietà con quella grazia e quella soavità che arrivano a sconcertare il proponimento di James, che fuori di sè, l'alza, l'abbraccia, e le conferma l'amor suo. Gurn, che stava in disparte osservando una tale scena, corre ad avvertire Effie del tradimento di James. Poco dopo egli ode del rumore, e nella tema di essere sorpreso fa adagiar la Silfide su di una poltrona coprendola col suo mantello; Gurn però ha tutto veduto, si avvanza con Effie e tutte le sue compagne. James tenta impedire a ciascuno di approssimarsi alla poltrona; Gurn però lo respinge, ed insieme con Effie solleva frettolosamente il mantello. La Silfide non vi è più. Le amiche di Effie si mettono a ridere, ed ella rimprovera la perfidia di Gurn che per aumentar la sua gelosia ha ingiustamente accusato d'infedeltà il povero James. Tutti i villici vengono a festeggiare il matrimonio di Effie con James, e vuotano molte misure di birra, nel tempo che i giovani intrecciano una danza nazionale. In mezzo ai quadri che fanno i ballerini, la Silfide più volte comparisce, ma visibile soltanto a James, che correndole dietro pone in disordine la

danza, e le sparisce ad un tratto nel punto ch'egli crede di afferrarla. Gli astanti non sanno a che attribuire tanta confusione per parte di James, e credendo alcuni ciò dipendere dal grande amore per Effie, tutti convengono doversi sollecitare il loro matrimonio. Cessate le danze, tutto vien preparato per la cerimonia dei fidanzati, e ad Effie vien posta sul capo la corona nuziale. James si trova sempre assorto nei suoi cupi pensieri, quando ad un tratto sorte la Silfide che gli strappa di mano l'anello destinato ad Effie, e gli rammenta che laddove egli l'abbandonasse ne morrebbe di dolore. James si confonde, quasi perde la ragione, e dopo mille contrasti fra l'amore ed il dovere, cede al primo e fugge con essa. Frattanto venne tutto allestito, Effie ha già ricevuto il bacio dell'addio dalle amiche, si cerca dello sposo, ma invano. Il solo Gurn l'ha veduto partire verso la montagna. La sorpresa è generale, ciascuno concepisce di lui i più ingiuriosi sospetti, ed intanto Gurn trionfa e rammenta ad Effie la predizione della Strega. Ella non può rispondere, il suo dolore le soffoca il respiro, la sua disperazione è al colmo. La madre l'abbraccia teneramente. Gurn se le getta ai piedi in quel momento appunto che non potendo più sostenersi cade quasi priva di sensi nelle braccia delle amiche.

ATTO II.

Abitazione delle Streghe.

La vecchia Madge ha raccolto a consesso le proprie compagne a fine di stabilire un piano di vendetta contro di James, il quale l'ha villanamente cacciata di casa sua. Questo trattamento ha suscitato il furore di Madge, che assistita dalle compagne pensa di fatare una sciarpa, per la quale, laddove la Silfide se ne cinga, verrà tratta a morte. Questa sciagura, che deve amareggiare i giorni dell'uomo ch'ella detesta, è la sola che valga a vendicarla. L'incantesimo è ben presto compiuto: ed abbandonandosi alla gioja che le procura questo infernale progetto, parte onde porlo in esecuzione.

ATTO III.

Foresta. Una caverna scavata nel masso in cui trovasi un sentiero praticabile.

La Silfide guida l'amante. James le domanda in qual luogo egli sia, ed ella gli risponde esser quello il suo regno ove potrà dimenticare ogni bene terreno. Sebbene al di lei fianco, pure James non ha cancellato dal cuore l'immagine di Effie. La Silfide vedendolo preoccupato tenta distrarlo con leggiere danze, chiama le sorelle, e da tutte le parti compariscono delle giovani Silfidi. James rimane sorpreso da questa meravigliosa apparizione, e le danze di queste figlie dell'aria dissipano ben presto la di lui tristezza. La Silfide con mille grazie si presenta agli sguardi di James che tenta invano di trattenerla tutte le volte che gli si avvicina; e tal privazione altro non fa che aumentare i suoi desiderj. Non vedendo più la Silfide resta nel massimo abbattimento; e dopo aver domandato contezza di lei alle altre, nessuna gli risponde, ed a poco a poco tutte lo abbandonano. Allora la sua disperazione giunge al colmo, e nel tempo in cui rimprovera sè medesimo per aver tradita l'infelice e tenera Effie, la vecchia Madge, che dalla caverna è stata spettatrice delle smanie di James, corre a lui per domandargliene il motivo, ed ei le risponde che tutte le sue pene nascono da un essere misterioso che egli ama, che non può trattenerlo presso di sè, che gli sfugge ad ogni momento, che l'ha ingannato con delle false apparenze, e che sarà, finchè avrà vita, l'oggetto de' suoi desiderj, di tutti i suoi sospiri. La vecchia gli risponde che ella conosce essere una Silfide l'oggetto della sua passione, e che il trattenerla non è cosa facile senza un talismano che ella conserva presso di sè. James glielo chiede con le più vive istanze, e dopo di avergli la vecchia rimproverato l'insulto ad essa fatto, scacciandola ingiustamente di casa, gli dà una sciarpa con la quale avvolgendo la

Silfide avrà il magico potere di farle cadere le ali, e priva così della libertà resterà sempre al suo fianco. Tali sono le promesse che fa la strega a James, il quale, penetrato di viva gratitudine, l'accompagna appiè della caverna. Nel tornare indietro vede la Silfide sopra di un albero giuocando con un nido di tortorelle. Onde farla volgere a lui, fa ventilare la sciarpa, e la Silfide discende offrendo il nido in cambio della sciarpa. James le fa conoscere che le tortorelle colla perdita della libertà, perderebbero forse la vita: vengono perciò da essa riposte nel nido primiero e ritorna immantinentemente presso James per chiedergli la sciarpa, che ei le ricusa costantemente. Ella si avvicina a lui per rapirgliela, ed in quel momento appunto James la involupa nella medesima ed in tal modo da non muovere più le braccia. La Silfide così presa s'inginocchia ed implora la grazia di essere lasciata libera; ma James è inflessibile fintantochè non vede cadere le ali. La Silfide allora porta la mano sul di lei cuore come assalita da un colpo mortale, e James la serra fra le sue braccia. Essa lo respinge, e si getta ai suoi piedi ricoperta da un pallor mortale. James tenta rassicurarla, dicendo di non abbandonarla giammai. Essa gli risponde di essersi lasciato ingannare, che tutto è finito per lei, e che togliendole la libertà le ha troncato il corso dell'esistenza. A tale annunzio James inorridisce, non sa a qual partito appigliarsi, si affretta a soccorrerla, ma invano. Dopo le più commoventi espressioni e nel sentirsi vicina all'ultimo suo momento, gli rende l'anello, gli augura un avvenire felice, bacia teneramente le sue sorelle che la circondano, e spira fra le loro braccia. James a' suoi piedi le stringe le ginocchia versando un torrente di lagrime. Le Silfidi coprono la loro sorella e la sollevano in aria. Amore accorso cede alle preghiere di James. La scena si trasforma nell'incantevole soggiorno delle Silfidi. Amore ridona la vita all'amata, l'unisce a James ed un quadro analogo dà termine all'azione.

